



I dossier della Ginestra

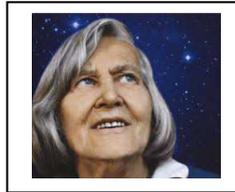
*itinerari culturali per gli studenti del "F. Fedele":
liceo di scienze umane di Agira, I.T. "Citelli" di
Regalbuto, I.P. Gagliano C.to, I.P. Centuripe*

marzo 2021

DONNE

**Tutto cominciò con Eva che rappresenta la curiosità
della scienza e una splendida virtù: la disobbedienza**

- Margherita Hack
- Virginia Woolf
- Rita Levi Montalcini
- Anna Kuliscioff
- Oriana Fallaci
- Processo a Frine:
il falso moralismo
nell'antica Grecia
- Gli insulti alla Meloni e persino alla
Petacci, la donna che ebbe la sola colpa di amare il "Duce"



Jacob Wassermann IL CASO MAURIZIUS

**Il tema della *giustizia ingiusta* fa
esplosione il conflitto tra padre e
figlio. Alla fine il ragazzo ritorna
tra le braccia della madre.**

IL "WHATEVER IT TAKES" DI MARIO DRAGHI

**Ieri: salvare l'euro,
Oggi: salvare l'Italia
*costi quel che costi***



MARGHERITA HACK

Eva rappresenta la curiosità della scienza contro la passiva accettazione della fede.

«La colpa di Eva è stata quella di voler conoscere, sperimentare, indagare con le proprie forze le leggi che regolano l'universo, la terra, il proprio corpo, di rifiutare l'insegnamento calato dall'alto, in una parola Eva rappresenta la curiosità della scienza contro la passiva accettazione della fede».



«Ipazia rappresenta il simbolo dell'amore per la verità, per la ragione, per la scienza, che aveva fatta grande la civiltà ellenica. Con il suo sacrificio comincia quel lungo periodo oscuro in cui il fondamentalismo religioso tenta di soffocare la ragione».



«Per lunga tradizione il peso della famiglia, il peso dei figli, il peso dei vecchi genitori ricade sulle donne, e una volta questo poteva essere comprensibile quando [...] stavano a casa e l'uomo lavorava e c'era una divisione dei compiti [...] oggi che tutti lavorano e sono impegnati ugualmente [...] anche il lavoro familiare va diviso equamente».

«Spesso c'è un condizionamento familiare nell'educazione che ancora ricevono le bambine che non dà fiducia nelle loro possibilità».

«Alle ragazze, in particolare, consiglio di avere più fiducia in se stesse e pretendere che i loro diritti vengano rispettati. E, da ex sportiva, voglio dare un ultimo consiglio a tutti: affrontare la vita come si affronta una gara. Con la voglia di vincere».

«La vita e l'educazione comune a bambini e bambine li lascia più liberi di sviluppare le proprie attitudini naturali, senza imporre loro condizionamenti dovuti al sesso».

«È molto importante che le donne si rendano conto delle proprie capacità e che vengano stimolate ad ampliare le proprie coscienze, ad andare in campi ritenuti tradizionalmente maschili, proprio perché questo è tutta una sovrastruttura dovuta a una lunga tradizione da cancellare».

VIRGINIA WOOLF

Nell'apologo sull'ipotetica sorella di Shakespeare, l'assenza delle donne nella storia e nella letteratura

«Nel frattempo quella sua sorella straordinariamente dotata [...] rimaneva in casa. Era altrettanto desiderosa di avventura, altrettanto ricca di fantasia, altrettanto impaziente di vedere il mondo quanto lo era lui. Ma non venne mandata a scuola. Non ebbe la possibilità di imparare la grammatica e la logica, men che mai quella di leggere Orazio e Virgilio. Di tanto in tanto prendeva in mano un libro, magari uno di quelli di suo fratello, e ne leggeva alcune pagine.



Ma a quel punto arrivavano i genitori e le dicevano di rammendare le calze o di badare allo stufato e smetterla di fantasticare fra libri e fogli di carta.[...] È possibile che scrivesse di nascosto qualche pagina, su in soffitta, ma stava bene attenta a nasconderla o a bruciarla.

Molto presto, però, ancor prima che fosse uscita dall'adolescenza, dovette essere promessa in moglie al figlio di un vicino mercante di lane. La ragazza gridò che il matrimonio le era odioso, e per averlo detto venne picchiata con violenza dal padre. Ma poi l'uomo smise di rimproverarla.[...]. Disse che le avrebbe regalato una collana o una bella sottogonna; e aveva gli occhi pieni di lacrime. Come faceva a disobbedirgli? Come faceva a spezzargli il cuore? Fu la forza del talento che era in lei, da sola, a indurla a compiere quel gesto. Una notte d'estate la ragazza preparò un fagottello con le sue cose, si calò giù con una corda e prese la strada di Londra. Non aveva ancora diciassette anni. Gli uccelli che cantavano nel verde non erano più melodiosi di lei. Come suo fratello, lei possedeva il dono della più viva fantasia per la musicalità delle parole. Come lui, aveva una inclinazione per il teatro. Si fermò davanti alla porta degli attori: voleva recitare, disse. Quegli uomini le risero in faccia.[...]. E alla fine – poiché era molto giovane, stranamente molto somigliante nel volto a Shakespeare, il poeta, con gli stessi occhi grigi e le sopracciglia arrotondate – alla fine Nick Greene, l'attore impresario ebbe compassione di lei; la ragazza si ritrovò incinta di quel gentiluomo e così – chi mai potrà misurare il fervore e la violenza del cuore di un poeta quando rimane preso e intrappolato in un corpo di donna? - si uccise, in una notte d'inverno, ed è sepolta nei pressi di un incrocio, là dove oggi si fermano gli autobus vicino a Elephant and Castle.»

[L'apologo sulla sorella di Shakespeare è contenuto nel libro *Una stanza tutta per sé*, in cui la Woolf esorta le ragazze a conquistare uno spazio proprio e, soprattutto, un minimo di autonomia finanziaria.]

VIRGINIA WOOLF ALLE RAGAZZE

Chi mai potrà misurare il fervore e la violenza del cuore di un poeta quando rimane preso e intrappolato in un corpo di donna?

«Cos'altro posso fare per incoraggiarvi a far fronte alla vita? Ragazze, dovrei dirvi [...] che a mio parere siete vergognosamente ignoranti. Non avete mai fatto scoperte di alcuna importanza. Non avete mai fatto tremare un impero, né condotto in battaglia un esercito. Non avete scritto i drammi di Shakespeare, e non avete mai impartito i benefici della civiltà ad una razza barbara. Come vi giustificate? È facile dire, indicando le strade, le piazze, le foreste del globo gremite di abitanti neri e bianchi e color caffè, tutti freneticamente indaffarati nell'industria, nel commercio, nell'amore: abbiamo avuto altro da fare. Senza la nostra attività nessuno avrebbe solcato questi mari, e queste terre fertili sarebbero state deserto. Abbiamo partorito e allevato e lavato e istruito, forse fino all'età di sei o sette anni, i milleseicentotrenta milioni di esseri umani che secondo le statistiche sono attualmente al mondo; e questa fatica, anche ammettendo che qualcuno ci abbia aiutate, richiede tempo. C'è del vero in quel che dite – non lo nego. Ma nello stesso tempo devo ricordarvi che fin dal 1866 esistevano in Inghilterra almeno due collegi femminili; che, a partire dal 1880, una donna sposata poteva, per legge, possedere i propri beni; e nel 1919 – cioè più di nove anni fa – le è stato concesso il voto? Devo anche ricordarvi che da ben dieci anni vi è stato aperto l'accesso a quasi tutte le professioni? Se riflettete su questi immensi privilegi e sul lungo tempo in cui sono stati goduti, e sul fatto che in questo momento devono esserci quasi duemila donne in grado di guadagnare più di cinquecento sterline l'anno, in un modo o nell'altro, ammetterete che la scusa di mancanza di opportunità, di preparazione, di incoraggiamento, di agio e di denaro non regge più. Inoltre gli economisti ci dicono che la signora Seton ha avuto troppi figli. Naturalmente dovete continuare a far figli, ma, così dicono, solo due o tre a testa, non dieci o dodici.»

«Fra cento anni, d'altronde, pensavo giunta sulla soglia di casa, le **donne** non saranno più il sesso protetto. Logicamente condivideranno tutte le attività e tutti gli sforzi che una volta erano stati loro negati. La balia scaricherà il carbone. La fruttivendola guiderà la macchina. Ogni presupposto basato sui fatti osservati quando le donne erano il sesso protetto sarà scomparso; ad esempio [...] l'idea che le donne, i preti e i giardinieri vivano più a lungo. Togliete questa protezione, esponete le donne agli stessi sforzi e alle stesse attività, lasciatele diventare soldati, marinari, camionisti e scaricatori di porto, e vi accorgete che le donne muoiono assai più giovani e assai più presto degli uomini [...].»

RITA LEVI MONTALCINI

Lo sviluppo della donna è stato volontariamente bloccato

«Le donne hanno sempre dovuto lottare doppiamente. Hanno sempre dovuto portare due pesi, quello privato e quello sociale. Le donne sono la colonna vertebrale delle società.»



«Tutti dicono che il cervello sia l'organo più complesso del corpo umano, da medico potrei anche acconsentire. Ma come donna vi assicuro che non vi è niente di più complesso del cuore, ancora oggi non si conoscono i suoi meccanismi. Nei ragionamenti del cervello c'è logica, nei ragionamenti del cuore ci sono le emozioni.»

«L'affermazione di Ruskin che le donne sono migliori degli uomini è un fatuo complimento che deve provocare in loro un amaro sorriso, giacché non si dà altra situazione nella società nella quale si accetti che il migliore debba essere soggetto al peggiore.»

«La donna è stata bloccata per secoli. Quando ha accesso alla cultura è come un'affamata. E il cibo è molto più utile a chi è affamato rispetto a chi è già saturo.»

«La differenza tra uomo e donna è epigenetica, ambientale. Il capitale cerebrale è lo stesso: in un caso è stato storicamente represso, nell'altro incoraggiato. Così pure tra popoli. È sempre un dato culturale.»

«Geneticamente uomo e donna sono identici. Non lo sono dal punto di vista epigenetico, di formazione cioè, perché lo sviluppo della donna è stato volontariamente bloccato.»

«Per la componente femminile del genere umano è giunto il tempo di assumere un ruolo determinante nella gestione del pianeta. La rotta imboccata dal genere umano sembra averci portato in un vicolo cieco di autodistruzione. Le donne possono dare un forte contributo in questo momento critico.»

«Nel passato la cultura era accessibile solo a una ristretta élite e alle donne ebraiche, perché tra gli ebrei la cultura era così amata che superava la differenza di sesso.»

ANNA KULISCIOFF

Contro il monopolio dell'uomo

«Non voglio però cadere nell'assoluto e non negherò che, se oggi, per una specie di miracolo, i legislatori uomini concedessero alle donne i diritti civili e politici, questo fatto eserciterebbe un'immensa influenza sul loro sviluppo intellettuale e morale, poiché è legge biologica che le funzioni nuove creano, a poco a poco, organi loro adatti. Fra le donne sarebbe avvenuto su per giù lo stesso fenomeno che si osserva nella gran massa degli operai, uomini poco atti ancora alla vita civile e politica. Eppure, dopo pochi anni di partecipazione diretta degli operai alla vita politica, vediamo come dal loro balbettare quasi infantile si sviluppano oratori poderosi, forniti di cognizioni serie e di studi profondi sulle questioni vitali che agitano la loro classe.»



«Mi auguro, per il trionfo della causa del mio sesso, solo un po' più di solidarietà fra le donne. Allora forse si avvererà la profezia del più grande scrittore del nostro secolo – Victor Hugo – che presagì alla donna quello che Gladstone presagì all'operaio: che cioè il secolo XX sarà il secolo della donna.»

«Io alla fine vedo una cosa: agli uomini come sempre è permesso tutto, la donna deve essere di loro proprietà. La frase è vecchia, banale, ma ha le sue ragioni d'essere e l'avrà chissà per quanto tempo ancora.»

«La maternità e l'amministrazione della casa sarebbero una professione assai elevata se la donna vi fosse diversamente preparata e se queste funzioni venissero considerate dagli uomini-mariti come una vera professione.»

«Se l'inferiorità della donna nasce dai privilegi maschili, superarla risulta certo assai difficile perché il predominio dell'uomo esce come consacrato da schemi sociali giuridici e politici che affondano le loro radici nella notte dei tempi e che da qui, sull'onda lunga della storia, giunge fino ai moderni a rinsaldare la catena della subordinazione femminile.

Le donne, quindi, cooperando a titolo eguale degli uomini al lavoro sociale sotto qualsiasi aspetto, renderanno impossibili le leggi attuali, che le mettono in condizione d'inferiorità fra i minorenni e fra gli incapaci per imbecillità o pazzia quanto ai diritti politici, e assegnano loro un posto così inferiore in famiglia quanto ai diritti civili.»

«Certo è che, finché la donna non potrà bastare a se stessa e per vivere dovrà dipendere dall'uomo, la legge, che la considera come proprietà del marito, dovendo la moglie seguirlo dovunque, rimarrà in tutto il suo vigore; e se quell'articolo, così oltraggioso alla dignità umana della donna, venisse anche abolito, quest'abolizione non rimarrebbe che lettera morta, data la dipendenza economica, in cui si trova la grande maggioranza delle donne.»

**Lettere di Anna Kuliscioff a Andrea Costa:
«Sono per te un libro sfogliato, ma non letto»
Il tramonto di un amore**

«**Non ho forse** mai sentito tanto intensamente il desiderio d'esser amata, ma purtroppo l'amore non posso più ispirartelo. Sono per te un libro sfogliato, ma non letto, e perciò senza alcun interesse. L'amore è basato sul mistero, sull'arcano dell'ignoto della persona che si ama, io per te non sono più un mistero, mi tratti ormai tutt'altro che coi guanti, ti curi pochissimo di quel che puoi ispirarmi con una tua condotta tale od altra. Eppure t'amo.» (5 luglio 1884)

«**Io non credo più** alle tenerezze che tornano; in queste tenerezze scorgo qualche cosa di offensivo, vi sento il desiderio della specie e non sento l'unione umana. Il tuo volere accarezzare la mia testa non mi riscalda la testa e questo si può fare ad ogni donna non brutta e non cretina del tutto, ed io sono stupidamente orgogliosa, non posso soddisfarmi del solo ricevere e dare dei baci e delle carezze. E l'ultima tua visita se non fosse stata accompagnata da un'insistenza continua del desiderio del possesso materiale della mia avvizzita carne, avrei creduto che mi sbaglio, ma, purtroppo, ho sentito [...] che, senza avvertirtene, tu cerchi in me la femmina, ma non la donna.» (14 febbraio 1885)

«**Non ti dirò** i sentimenti suscitati in me dalla tua lettera: ormai essi appartengono ad un passato che non ha più avvenire, se non nella nostra adorabile bambina; e quindi è inutile a fermarvi su, tanto e tanto; il passato, se non cancellato, non è perciò meno irrevocabile. Quel che può rimanere è una gran stima e nessun rammarico di quel ch'è stato, se non la tristezza della temporaneità di tutte le cose anche più belle ed appunto tanto più temporanee quanto più furono belle.» (26 luglio 1889)

ORIANA FALLACI

Il peccato non nacque il giorno in cui Eva colse la mela: quel giorno nacque una splendida virtù chiamata disubbidienza

«La rivoluzione più grande è, in un paese, quella che cambia le donne e il loro sistema di vita. Non si può fare la rivoluzione senza le donne. Forse le donne sono fisicamente più deboli ma moralmente hanno una forza cento volte più grande.»



«Essere donna è così affascinante. È un'avventura che richiede tale coraggio, una sfida che non annoia mai. Avrai tante cose da intraprendere se nascerai donna. Per incominciare, avrai da batterti per sostenere che se Dio esiste potrebbe anche essere una vecchia coi capelli bianchi o una bella ragazza. Poi avrai da batterti per spiegare che il peccato non nacque il giorno in cui Eva colse la mela: quel giorno nacque una splendida virtù chiamata disubbidienza. Infine avrai da batterti per dimostrare che dentro il tuo corpo liscio e rotondo c'è un'intelligenza che chiede d'essere ascoltata.»

«Se nascerai uomo non dovrai temere d'essere violentato nel buio di una strada. Non dovrai servirti di un bel viso per essere accettato al primo sguardo, di un bel corpo per nascondere la tua intelligenza. Non subirai giudizi malvagi quando dormirai con chi ti piace.»

«A restare incinte, a morire partorendo e abortendo o non abortendo siamo noi donne, che vi piaccia o meno. Abbiamo sfidato per millenni il vostro inferno e lo faremo ancora.»

«La morte di un amore è come la morte d'una persona amata. Lascia lo stesso strazio, lo stesso vuoto, lo stesso rifiuto di rassegnarti a quel vuoto. Perfino se l'hai attesa, causata, voluta per autodifesa o buonsenso o bisogno di libertà, quando arriva ti senti invalido. Mutilato.»

«L'abitudine è la più infame delle malattie, perché ci fa accettare qualsiasi disgrazia, qualsiasi dolore, qualsiasi morte.

Per abitudine si vive accanto a persone odiose, si impara a portare le catene a subire ingiustizie, a soffrire, ci si rassegna al dolore, alla solitudine, a tutto. L'abitudine è il più spietato dei veleni perché entra in noi lentamente, silenziosamente e cresce a poco a poco nutrendosi della nostra

inconsapevolezza, e quando scopriamo d'averla addosso ogni gesto s'è condizionato, non esiste più medicina che possa guarirci.»

«Tra un uomo e una donna ciò che chiamano amore è una stagione. E se al suo sbocciare questa stagione è una festa di verde, al suo appassire è solo un mucchio di foglie marce.»

«Parlo della **gelosia** che svuota le vene all'**idea** che l'essere amato penetri un corpo altrui, la **gelosia** che piega le gambe, toglie il **sonno**, distrugge il fegato, arrovella i **pensieri**, la **gelosia** che avvelena l'**intelligenza** con interrogativi sospetti, **paure**, e mortifica la **dignità** con **indagini**, **lamenti**, **tranelli** facendoti sentire **derubato**, **ridicolo**, trasformandoti in **poliziotto** inquisitore **carceriere** dell'essere amato.»

«**Amare** a vuoto è **peccato mortale** e regalarsi a qualcuno è **delitto**.»

«L'amore da una parte sola non basta. Non si regala l'anima a chi non è disposto a regalare la sua. Chi non fa regali, non apprezza regali ... Dio non si inventa, e neppure l'amore. L'amore è un dialogo, non un monologo.»

«Non è vero che non credi all'**amore**. Ci credi tanto da straziarti perché ne vedi così poco e perché quello che vedi non è mai **perfetto**.»

«Incredibile come il dolore dell'anima non venga capito. Se ti becchi una pallottola o una scheggia si mettono subito a strillare presto-barellieri-il-plasma, se ti rompi una gamba te la ingessano, se hai la gola infiammata ti danno le medicine. Se hai il cuore a pezzi e sei così disperato che non ti riesce aprir bocca, invece, non se ne accorgono neanche. Eppure il dolore dell'anima è una malattia molto più grave della gamba rotta e della gola infiammata, le sue ferite sono assai più profonde e pericolose di quelle procurate da una pallottola o da una scheggia. Sono ferite che non guariscono, quelle, ferite che ad ogni pretesto ricominciano a sanguinare.»

«Molte donne si chiedono: metter al mondo un figlio, perché? Perché abbia fame, perché abbia freddo, perché venga tradito ed offeso, perché muoia ammazzato alla guerra o da una malattia? E negano la speranza che la sua fame sia saziata, che il suo freddo sia scaldato, che la fedeltà e il rispetto gli siano amici, che viva a lungo per tentar di cancellare le malattie e la guerra.»

«Le donne non sono una fauna speciale e non capisco per quale ragione esse debbano costituire, specialmente sui giornali, un argomento a parte: come lo sport, la politica e il bollettino meteorologico.»

FRINE

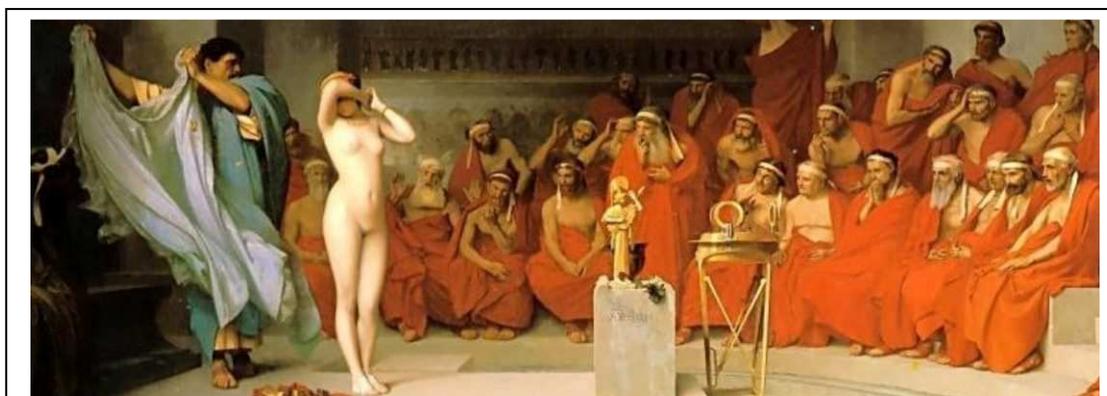
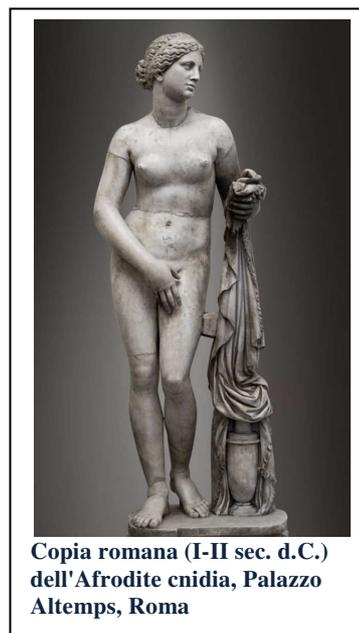
Fu mandata sotto processo, ma la sua bellezza, “che ricordava la virtù”, commosse i giudici che l’assolsero.

Frine (371 a.C. – dopo il 315 a.C.) è passata alla storia come l’etèra di gran lunga più celebre dell’antica Grecia. Le etère erano cortigiane colte e affascinanti, che offrivano ai nobili ateniesi non solo compagnia, ma anche intrattenimento culturale. Frine significava «rospo», un nome che era in singolare contrasto con quello vero: Mnesarète, "colei che fa ricordare la virtù".

Frine era talmente bella da rifiutare di truccarsi, come invece facevano le altre etère. Inoltre vestiva abiti eleganti e provocanti, che attiravano gli sguardi degli uomini e l’invidia delle donne.

Tra il 364 e il 363 a.C., Frine iniziò una relazione con lo scultore Prassitele, al quale commissionò alcune statue e per il quale posò forse come modella per la realizzazione dell’Afrodite cnidia.

Posteriormente al 350 a.C., Frine subì un processo per empietà, ma probabilmente anche per i suoi atteggiamenti antimacedoni. Era accusata di aver corrotto i giovani, di avere partecipato a feste oscene nel Liceo, di avere sistematicamente dilapidato i patrimoni altrui, ecc: accuse assai gravi, che prevedevano la pena di morte. Frine fu difesa dall’oratore Iperide il quale, per commuovere i giudici, denudò il bellissimo seno dell’imputata. E i giudici si lasciarono commuovere assolvendola, dato che la bellezza significava innocenza. Secondo altre versioni fu la stessa Frine a scoprirsi e a supplicare i giudici ad uno ad uno.



Jean-Léon Gérôme, *Processo a Frine*, 1861, Museo Hamburger Kunsthalle, Amburgo.

GLI INSULTI ALLE DONNE

Sono ormai rivolti a tutte le donne che osano competere con gli uomini. Ma quelli contro Giorgia Meloni hanno toccato vette ineguagliabili di rozzezza



Lo storico Giovanni Gozzini, professore all'Università di Siena, in una trasmissione radiofonica del 19 febbraio, si è riferito a Giorgia Meloni, leader di "Fratelli d'Italia", con questi termini:

«questa pesciaiola [...] io non posso vedere in parlamento gente simile che non ha mai letto, con ogni evidenza, un libro in vita sua, e che possa poi rivolgersi da pari a pari a Mario Draghi.»

Invitato dagli imbarazzati conduttori della trasmissione a moderare il linguaggio, il professore ha proseguito nel suo sproloquio, invitandoli a suggerirgli termini più appropriati per definire la Meloni. E sentite quali sono per lui questi termini:

«Datemi dei termini: una rana dalla bocca larga? una vacca, una scrofa? Cosa devo dire per stigmatizzare il livello di ignoranza e presunzione?»

L'indignazione contro le parole del professore è stata unanime: persino Mattarella e Draghi sono intervenuti nel manifestare la loro solidarietà alla leader di Fratelli d'Italia. Successivamente sono arrivate le scuse del professore:

«Non è mio costume promuovere un linguaggio che non sia più che rispettoso nei confronti di tutti. Per questo, per il fatto di aver usato delle parole sbagliate durante la trasmissione sono a porgere le mie scuse a tutti quanti, a Giorgia Meloni per prima e a tutte le persone che si sono sentite offese.»

Scuse che non hanno fatto desistere l'Università di Siena dal sospendere dall'insegnamento il professore:

«Il professor Giovanni Gozzini è sospeso dall'insegnamento, per ora in via cautelativa. Lo ha annunciato il rettore dell'Università di Siena, Francesco Frati, dopo aver pubblicamente condannato l'inaccettabile aggressione verbale nei confronti dell'onorevole Giorgia Meloni durante una trasmissione a "Controradio", emittente fiorentina.»

Non si può non notare l'odio che traspariva dai giudizi del professore Gozzini. Odio personale contro una pesciaiola che, secondo lui, non aveva mai letto un libro. Odio verso un sistema elettorale che permette a una popolana di entrare in

parlamento. Odio ancora personale contro una pesciaiola che può rivolgersi, da pari a pari, a un uomo come Mario Draghi. Disprezzo per i milioni di elettori che hanno votato una giovane donna capace di intervenire con assoluta competenza sui temi più scottanti della politica interna e internazionale; e che oggi è alla guida dei Conservatori europei (terzo raggruppamento in Europa) e dell'unica opposizione al governo italiano.

Gli attacchi alla Meloni non sono cosa nuova. Basta ricordare la puntata del 16/1/2018 della trasmissione di Giovanni Floris (*Di Martedì*) nel corso della quale il presunto comico Gene Gnocchi, mostrando la foto di un maiale in una strada di Roma, commentò così:



«La Meloni continua a pubblicare foto e video di questo maiale in giro per Roma. Allora deve essere il suo maiale, che le è scappato. Diamole una mano a ritrovarlo. È una maiala femmina si chiama Claretta Petacci».



Anche in questo caso ci furono rettifiche e precisazioni da parte dell'autore di quelle parole. Ma restava il fatto di avere definito "maiala" la Petacci, la giovane donna che fu uccisa dai partigiani assieme a Mussolini, non avendo altra colpa che quella di aver amato il "Duce". E che, dopo giustiziata, fu appesa a testa in giù a piazzale Loreto, con le sua nudità che emergevano dalla gonna calata giù: spettacolo impietoso a cui solo una mano caritatevole pose fine, fissando la gonna sopra i ginocchi.



La rettifica di Gene Gnocchi, tesa a chiarire che la "satira" non era diretta alla Petacci ma si inseriva in un discorso riguardante la la Meloni, era una toppa che aggravava il buco aperto, anziché porvi rimedio.

Si leggono commenti sul fatto che gli insulti contro le donne emergono, suscitando indignazione, solo nei casi di cui si tratti di personaggi di una certa notorietà, mentre sono ignorati gli insulti e le prepotenze giornaliere contro milioni di altre donne comuni. C'è del vero in queste critiche, ma bisogna riconoscere che la condizione delle donne riceve, da molti anni, un'attenzione mai vista prima, anche se ancora insufficiente. Le denunce delle violenze fisiche e psicologiche contro le donne devono continuare. E non bisogna essere pessimisti sul fatto che salgono alla ribalta i casi delle donne celebri, perché tali casi possono agire da traino per mettere alla luce le situazioni meno note.

OPERAZIONI DI MERCATO APERTO E QUANTITATIVE EASING

Per capire quella che è stata la politica monetaria della Banca Centrale Europea sotto la presidenza di Mario Draghi, oggi impegnato nell'avvio del nuovo governo

Operazioni di mercato aperto

Acquisti o vendite di titoli di Stato da parte della Banca Centrale Europea (BCE).

Se la BCE compra i titoli detenuti dalle Banche, immette liquidità nella circolazione, favorendo una crescita dell'inflazione.

Se la BCE vende titoli alle Banche, ritira liquidità dalla circolazione, facendo diminuire l'inflazione.

Con le operazioni di mercato aperto non viene creata nuova moneta.



Le operazioni di mercato aperto possono assumere le seguenti forme:

Long Term Refinancing Operation (LTRO)

La BCE concede prestiti alle Banche della durata di tre anni. In pratica, la BCE acquista i titoli del debito pubblico detenuti dalle Banche. Tali operazioni furono messe in atto nel 2011 e nel 2012 con lo scopo di sostenere il debito pubblico degli Stati, ad eccezione della Grecia, che fu fatta fallire.

Siccome le Banche utilizzarono la liquidità ottenuta per ristrutturare il proprio capitale, senza farla pervenire al sistema delle imprese, si pensò a un nuovo strumento (TLTRO).

Targeted Long Term Refinancing Operation (TLTRO)

La BCE concede prestiti alle Banche come sopra, ma a patto che le Banche destinino una maggiore liquidità alle imprese che richiedono prestiti. Se le banche non ampliano i prestiti alle imprese, devono restituire i soldi alla BCE prima della scadenza fissata. Queste operazioni furono messe in atto nel 2014, nel 2016, nel 2019-2020.

Quantitative Easing (QE) – Alleggerimento quantitativo

Con questo tipo di intervento, la BCE crea moneta nuova (reale o scritturale) per acquistare i titoli di Stato o altre attività presenti nei bilanci bancari. A differenza delle operazioni di mercato aperto, in questo caso viene creata moneta nuova. Lo scopo del QE è di sostenere il debito pubblico degli Stati e di alleggerire i bilanci delle Banche.

Gli acquisti di titoli da parte della BCE, guidata da Mario Draghi, iniziarono nel marzo del 2015 e continuarono fino al 2019-2020. Il loro ammontare fu, in un primo tempo, di 60 miliardi al mese, poi elevati a 80 miliardi al mese dopo il primo anno. Successivamente diminuirono a 60 e poi a 30 e a 15, fino alla conclusione del programma. Inoltre, in occasione dei vari rinnovi, furono inclusi, nei programmi di acquisto, svariate altre attività detenute dalle Banche.

Il programma di QE fu fortemente voluto da Mario Draghi, che impose le sue vedute anche ai partner più recalcitranti. Con tale programma si interrompeva la politica di austerità dell'UE, che aveva causato molti danni.

Whatever it takes (Costi quel che costi)

È la famosa espressione usata da Mario Draghi per comunicare al mondo la sua ferma volontà di difendere l'euro ad ogni costo, anche ribaltando la politica economica e monetaria seguita fino a quel momento dall'Unione Europea. Ecco come la Treccani ricostruisce la vicenda:

«Il *Whatever it takes* apre nella politica europea un altro orizzonte che non aveva precedenti. È il 26 luglio del 2012. L'Europa dell'euro è in grande difficoltà. Sale lo spread in molti Paesi. In Grecia tornano a soffiare pesanti venti di crisi. L'euroscetticismo inglese si gonfia. Quel 26 di luglio, Draghi, da meno di un anno Presidente della Banca centrale europea, sale sul palco della conferenza di Londra e, senza troppi preamboli, dopo una manciata di minuti di introduzione, pronuncia la frase che cambia la storia della crisi: 'Entro il suo mandato la Bce preserverà l'euro, *costi quel che costi*. E, credetemi, sarà abbastanza'. *Whatever it takes*. Da quel momento, si può dire che l'Europa diventi l'Europa di Mario Draghi. A *posteriori*, lo riconoscono sia gli estimatori, sia i detrattori. Tra gli strumenti innovativi nella politica economica europea, Draghi introduce il *quantitative easing* (alla lettera 'allentamento quantitativo' sigla *QE*).[...] Per *QE* si intende 'la creazione e iniezione di liquidità nel sistema da parte delle banche centrali, mediante l'acquisto sul mercato di attività finanziarie come azioni, obbligazioni e titoli di Stato con il duplice fine di sopperire al pericoloso calo per numero e consistenza di prestiti concessi a famiglie e imprese e di eliminare dal mercato i titoli tossici'».

LE MOLTE VITE DI MARIO DRAGHI

Si laurea nel 1970 all'Università La Sapienza di Roma, con Federico Caffè, tra i principali diffusori della dottrina keynesiana in Italia.

L'anno seguente è ammesso ai corsi di dottorato del Massachusetts Institute of Technology. Rientrato in Italia, Draghi diviene professore di Politica a



Trento, di Macroeconomia a Padova, di Economia matematica a Venezia, di Economia internazionale a Firenze. Nel 1983 viene nominato consigliere di Giovanni Goria, ministro del Tesoro nel governo Craxi. Nel 1984, a 37 anni, viene nominato direttore esecutivo della Banca Mondiale a Washington, carica che ricoprirà fino al 1990.

Direttore Generale del Ministero del Tesoro

Nel 1991 diviene Direttore Generale del Ministero del Tesoro, ruolo che ricoprirà per 10 anni, fino al 2001. Voluto da Guido Carli, ministro del Tesoro del governo Andreotti, su suggerimento di Carlo Azeglio Ciampi, all'epoca governatore della Banca d'Italia, è stato confermato da tutti gli esecutivi successivi: da Amato a Ciampi, da Berlusconi a Dini fino a Prodi, D'Alema e di nuovo a Berlusconi. In questo ruolo viene ricordato come "l'uomo delle privatizzazioni". Nel corso di questi dieci anni, infatti, piazza sul mercato alcune delle principali società dello Stato: da Enel a Iri, da Telecom a Eni fino a Comit e Credit. Le privatizzazioni fruttarono 182 miliardi di lire che contribuirono a fare abbassare il debito pubblico italiano dal 125 per cento sul Pil nel 1991 al 115 del 2001.

Alla Golman Sachs

Nel 2002 è nominato Vice Chairman e Managing Director della Goldman Sachs, quarta banca al mondo, e dal 2004 al 2005 ne diviene membro del Comitato esecutivo. Verrà accusato di aver venduto derivati alla Grecia per abbellire i bilanci e permettere l'entrata del paese nell'euro. Ma quella vicenda si era conclusa nel 2001, quando Draghi non era ancora entrato nella banca d'affari statunitense.

Governatore della Banca d'Italia

Il 29 dicembre 2005, Draghi viene nominato dall'allora ministro del Tesoro Tremonti governatore della Banca d'Italia.

In tale ruolo, Mario Draghi dichiarò che non sarebbe mai intervenuto per influenzare operazioni di mercato, ma precisò che se uno straniero si fosse voluto comprare una banca italiana lui lo avrebbe lasciato fare.

Draghi, a tal proposito, invitò le banche

italiane a far accordi o a fondersi proprio per evitare l'arrivo di acquirenti stranieri. Anni dopo si verificano diverse fusioni, come quella tra Unicredit e Capitalia o quella tra Banca Intesa e San Paolo, che di fatto evitarono agli stranieri di fare "incetta" di banche. Nelle sue annuali Considerazioni finali esortava alla riduzione delle tasse, alla riduzione del debito pubblico, al sostegno ai redditi e agli ammortizzatori sociali, all'innalzamento dell'età pensionabile, al dovere di modernizzare la scuola fondandosi su un concetto estremamente semplice: un Paese senza scuola è sull'orlo della miseria.



Alla Presidenza della Banca Centrale Europea

Nel 2011, Mario Draghi viene nominato presidente della Banca Centrale Europea. Il 26 luglio 2012 pronuncia uno dei suoi discorsi più famosi, ovvero quello del "Whatever it takes", che abbiamo riportato nella pagina precedente. Nel 2015 lancia il Quantitative easing, strumento con cui la Bce acquista titoli di stato dei paesi dell'Eurozona per 60 miliardi di euro fino all'anno successivo. Il suo mandato termina il 31 ottobre 2019 quando passa il testimone a Christine Lagarde.

Cambiano le circostanze, possono cambiare anche gli uomini

Minoranze estremamente sparute si sono opposte, fin dall'annuncio, alla guida del governo da parte di Mario Draghi, definito come l'uomo dei poteri forti, responsabile di tutti gli aspetti negativi della politica economica e monetaria degli ultimi decenni.

Un approfondimento della cronistoria sopra presentata, permetterebbe, in effetti, di rintracciare qualche elemento di sostegno a quel giudizio così duro. Ma sul ruolo avuto da Draghi nel capovolgere l'assurda politica di austerità dell'Unione Europea, i riconoscimenti sono unanimi.

Possiamo dire, insomma, che Draghi si è riscattato; e che lo farà ancora di più se il suo governo sarà capace di risolvere alcuni dei gravi problemi della società italiana.

Le circostanze cambiano e, di fronte a questi cambiamenti, ci sono uomini che restano tenacemente ancorati alle stesse opinioni, e uomini che rivedono coraggiosamente il loro modo di vedere le cose. Draghi sembra essere uno di questi ultimi. Per questo gli auguriamo sinceramente un successo, nella speranza che riesca a sconfiggere il trasformismo e l'opportunismo dei tanti che oggi lo appoggiano.

Il caso Maurizius di Jacob Wassermann

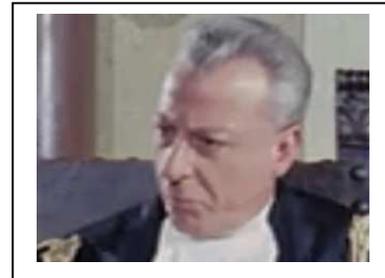
Il tema della *giustizia ingiusta* fa esplodere il conflitto tra padre e figlio. Una madre si riappropria del proprio figlio.

Un ragazzo e il mistero di due lettere

Etzel, un ragazzo di sedici anni, figlio del barone von Andergast, procuratore generale, è cresciuto secondo l'educazione alto-borghese impartitagli dal padre, nella casa di Francoforte.

Ha un vago ricordo della madre che, da molti anni, ha lasciato la casa per trasferirsi all'estero, forse in Svizzera. Su questo mistero lui ha cercato più volte di indagare ma ha trovato la più totale chiusura da parte del padre e della governante, Rie, che gli ha fatto da madre. Un giorno, ritornato da scuola, vede sulla *consolle* del corridoio una busta indirizzata al padre, spedita da Ginevra. Intuisce che si tratta di una lettera di sua madre, ne chiede conferma a Rie ma riceve solo risposte evasive. Da questo momento, il pensiero della madre si farà sempre più pressante, nella mente del ragazzo.

Ma Etzel è inquieto anche per la comparsa dell'*uomo con berretto a visiera*. È un vecchio che ha cercato più volte di parlare con il barone, sempre sfuggente e visibilmente infastidito; che ha seguito Etzel avendone saputo il cognome; e che, finalmente, presentandosi come Maurizius, è riuscito ad avvicinare il procuratore e a consegnargli una busta. Da questo momento sono due le buste, le lettere, che come vedremo sconvolgeranno la vita di Etzel.



Etzel viene a sapere da sua nonna del caso Maurizius

A chi può confidare, un adolescente come Etzel, le proprie inquietudini se non alla propria nonna? La "generalessa" Andergast, madre del barone, lo accoglie amabilmente e si rende disponibile a rispondere alle domande del nipote. Etzel le chiede: *chi è Maurizius? Questo nome è legato a quello di papà, e in che modo?*

La donna, scavando nei suoi ricordi, risponde che Leonardo Maurizius – un giovane brillante, stimato come storico e critico d'arte – fu condannato, tanti anni prima, al carcere a vita con l'accusa di aver ucciso la moglie. Il processo suscitò grande clamore nell'opinione pubblica, divisa fra colpevolisti e innocentisti. E la tesi della colpevolezza prevalse grazie a una requisitoria del barone Andergast, che fu così brillante da dargli fama. Così andarono le cose – conclude la donna – *anche se a me sembrava impossibile che un uomo così potesse essere un volgare assassino*. Etzel chiede anche alla generalessa notizie di sua madre: *perché non può vederla? Perché non sa dov'è?* Ma su questo punto non riceve risposte.

Etzel prosegue le indagini

Dopo il colloquio con la nonna, Etzel ha capito che l'uomo col berretto a visiera è il padre di Leonardo Maurizius, che è in carcere da oltre diciotto anni. Dunque decide di incontrare segretamente l'uomo per avere i particolari della vicenda, che non ha potuto ottenere dalla generalessa.

Il vecchio racconta e parte da lontano. Ricorda la carriera luminosa del figlio e il suo matrimonio con Elli Jahn, benestante ma più vecchia di lui.

Ricorda i dissapori fra i coniugi e come essi furono accentuati dalla presenza di due altre persone: Anna Jahn, sorella di Elli, e Waremme, uomo di grande cultura e amico di Leonardo. Rievoca le dicerie che si diffusero sui rapporti tra Leonardo e Anna, giovanetta di grande bellezza che Elli aveva voluto accogliere nella propria casa. E, alla fine,

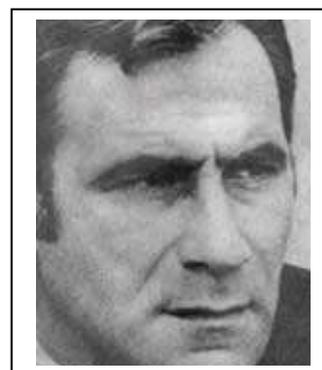


passa a quella tragica sera in cui, presenti i quattro protagonisti, Elli muore colpita alla schiena da un colpo di pistola. Sparato da chi? Il vecchio non è chiaro, ma dimostra l'assurdità delle ricostruzioni ufficiali che portarono alla condanna di Leonardo, per la quale furono determinanti la testimonianza di Waremme e l'arringa accusatoria del barone Andergast.

Etzel si reca a Berlino e va a trovare Waremme

Approfittando di un'assenza del padre per alcuni giorni, Etzel scappa da casa e raggiunge Berlino, dove spera di trovare Waremme, che ora si fa chiamare Warschauer, secondo quanto gli ha riferito il vecchio Maurizius. Da lui vuole sapere la verità sul delitto che ha portato in carcere Leonardo Maurizius.

Il ragazzo, che ora ha assunto il nome di Edgard Mohl, scopre dove si trova Waremme-Warschauer, si conquista la sua simpatia, comincia a frequentare la sua casa con la scusa d'aver bisogno di lezioni di inglese, lo accompagna nelle passeggiate, gli si rende utile con piccoli servigi domestici e, a poco a poco, gli fa domande sul caso Maurizius. Il professore scopre ben presto gli intenti del suo *piccolo Mohl* e mette in dubbio che questo sia il suo vero cognome.



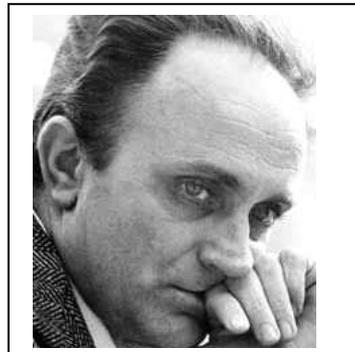
Etzel gli risponde che il cognome Mohl ha la stessa autenticità di quella che può avere il cognome Warschauer. Il dado è tratto. Ora i due giocano allo scoperto e il professore comincia a raccontare quel passato che preme tanto ad Etzel. Ma si perde in mille divagazioni che fanno disperare il ragazzo, facendolo cadere in uno stato di prostrazione. Solo dopo alcuni giorni Waremme, commosso per la febbre che sta divorando il suo *piccolo Mohl*, si decide finalmente a dire la verità: ad uccidere Elli non fu Leonardo ma Anna.

Il barone Andergast va a trovare Maurizius in cella

Frattanto il barone, comprendendo che la fuga di Etzel è legata al caso Maurizius, rivede tutti gli atti del processo. Non trova niente di anomalo, niente di sbagliato. Ma, evidentemente, ciò non lo soddisfa perché decide di andare a trovare in carcere Leonardo Maurizius.

Da un paio di colloqui avuti con lui scopre tutti quei rapporti umani, tutti quegli intrecci che, da gelido accusatore, non aveva considerato al tempo del processo. E rimane impressionato dal fatto che il prigioniero gli recita, con assoluta precisione, lunghi passi della sua arringa accusatoria di tanti anni prima. Alla fine dei colloqui, Andergast chiede a Maurizius se vuole accettare la grazia.

Leonardo metterà la sua firma sulla domanda di grazia, ma lo farà quasi incerto e senza precisa coscienza.



Etzel di fronte al padre

Dopo la confessione di Waremme, Etzel lascia Berlino e torna a casa. Non ha più timore del padre, anzi lo affronta con inedito coraggio comunicandogli di aver le prove dell'innocenza di Maurizius: circostanza che rende necessaria la revisione del processo. Il barone gli risponde con sarcasmo: la revisione del processo è impossibile dopo quasi vent'anni; e, se anche fosse possibile, ne verrebbe un discredito inconcepibile per la giustizia; e poi è inutile parlarne – aggiunge il barone – perché *ho fatto ottenere la grazia* a Leonardo Maurizius, che è uscito dal carcere. A quest'ultima notizia, la reazione di Etzel è furibonda: *come, la grazia a un innocente, invece di una piena riabilitazione?! E lui l'ha accettata?* Ma è meglio riportare esattamente lo scontro fra padre e figlio:

Etzel fa due passi in avanti, come due balzi; incrocia le mani all'altezza degli occhi, poi con esse si preme la bocca. – La grazia? Ha accettato la grazia? – mormora timidamente.
— Senza riserve, come ti ho detto.
— E seguita a vivere? Sopporta un'ingiustizia simile? Non ha detto nulla? È ancora vivo?
Il barone alza le spalle.
— Come vedi, l'uomo è capace di tutto.
Un disperato sorriso contrae le labbra di Etzel.
— Oh, lo vedo bene che l'uomo è capace di tutto! – risponde ambiguo e insolente. – L'uno può cancellar la verità dalla faccia del mondo, l'altro ci si rompe le corna.
— Etzel! – urla il barone.
— Ecco dunque, cosa siete riusciti a fare di quell'uomo! – prorompe Etzel come un forsennato.

Etzel non sa ancora che Leonardo Maurizius, uscito dal carcere e avuto un colloquio fugace e deludente con Anna, si è suicidato buttandosi da un treno in corsa: questo tragico avvenimento lo avrebbe confermato nella sua supposizione: *ha accettato la grazia e vive ancora?*

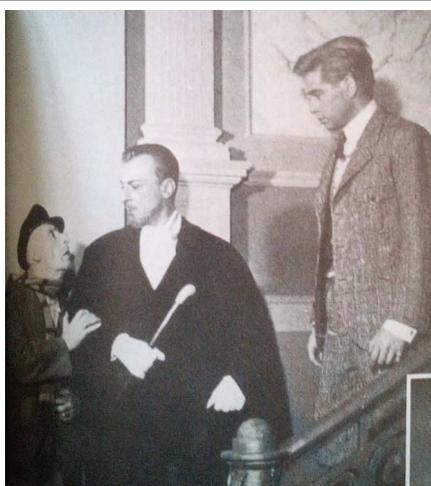
Tutto precipita dopo le parole di Etzel. Il ragazzo grida al padre di non voler essere più suo figlio, comincia a distruggere tutto quello che gli capita sotto mano, rompe una vetrata e si riempie di sangue. Il barone si accascia semi-morto su una poltrona e viene trasportato in una clinica. E Etzel, con voce ancora infantile ed argentina, dice: *mandate a chiamare la mia mamma!* Cosa che viene subito fatta.

Sessant'anni fa LO SCENEGGIATO TELEVISIVO DEL 1961

Dal romanzo di Wassermann fu tratto lo sceneggiato televisivo (*Il caso Maurizius*) di Anton Giulio Majano, trasmesso dalla RAI (canale unico) in quattro puntate, fra il 29 gennaio e il 19 febbraio 1961. Gli interpreti furono: Mario Feliciani (*barone Andergast*), Corrado Pani (*Etzel*), Raoul Grassilli (*Leonardo Maurizius*) Virna Lisi (*Anna Jahn*), Alberto Lupo (*Waremmé*).

Lo sceneggiato ebbe un successo eccezionale, tanto che le sale cinematografiche furono costrette a spostare in avanti l'orario dell'ultima proiezione (lo ricorda il critico televisivo Aldo Grasso).

Un mistero è costituito dal fatto che si tratta dell'unico sceneggiato non riprodotto in CD, a differenza di tutti gli altri. Si disse che fu impossibile la riproduzione perché un incendio avrebbe distrutto la bobina della pellicola. Strano un incendio che distrugge una singola bobina e salva tutte le altre. Sorge il sospetto che si tratti, piuttosto, di una rivincita della *giustizia ingiusta*.



Lauro Gazzolo (Pietro Maurizius), Mario Feliciani (barone Andergast) e Corrado Pani (Etzel) nello sceneggiato televisivo di Anton Giulio Majano. La foto, tratta dalla garzantina "Televisione" a cura di Aldo Grasso (2003) è probabilmente l'unica rimasta dello sceneggiato TV del 1961, per le ragioni di cui al riquadro accanto.

IL ROMANZO E I FILM

Il romanzo di Jakob Wassermann (*Der Fall Maurizius*) uscì nel 1928 in Germania; in Italia fu pubblicato nel 1965 dall'editore dall'Oglio, con traduzione di Alessandra Scalero. *L'affaire Maurizius* fu un film del 1954 che ebbe per regista Julien Duvivier. Il film francese non fu ripreso in Italia. Nel 1981 apparve una miniserie televisiva tedesca, con regia di Theodor Kotulla, non ripresa in Italia.